

STRABONE

DELLA GEOGRAFIA.

TOMO I.

Estratto:

"BRINDESI" nel Libro Sesto



IN ROMA

PEL DESIDERJ A. S. ANTONIO DE' PORTOGHESI

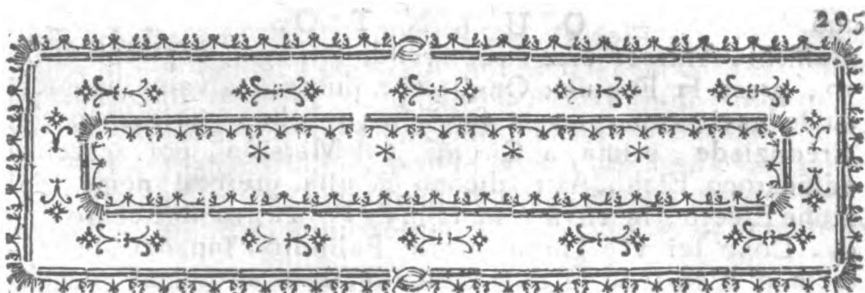
Con licenza de' Superiori .

MDCCXCII.

“BRINDESI” nel LIBRO VI “DELLA GEOGRAFIA” di STRABONE

Il geografo Strabone nacque prima del 60 a.C. e morì non dopo il 24 d.C. e si ritiene che abbia redatto i libri V e VI riguardanti l'Italia intorno al 18 d.C. Il Libro VI è quello che più riferisce di Brindisi e, nonostante si tratti di poche pagine, se analizzate con dettaglio, attestano cose molto importanti ed interessanti. Eccone di seguito citate alcune, tra cui primeggia quella che è da considerarsi la più antica descrizione pervenuta del porto di Brindisi:

- **La denominazione geografica di Messapia è di origine greca («Μεσσαπίαν καλοῦσιν οἱ Ἕλληνες» la gente del luogo («ἐπιχώριον» epicórioi) suddivide il suo territorio in due parti: quella situata nell'estremo dei Salentini (Σαλεντῖνοι, Salentinoi) e quella restante dei Calabri (Καλαβροί, Calabroi). Gli indigeni chiamano la propria terra Calabria (Καλαβρία) e destinano l'entroterra brindisino al pascolo per la rinomata produzione di lana. Il territorio che è sopra la “Calabria” lo chiamano “Puglia”. Nella Calabria, tranne Brindisi e Taranto, il resto sono solo caseggiati.**
- **Si dice che Brindisi fu una colonia dai Cretesi. Brindisi aveva un territorio molto migliore di quello di Taranto, e quando era governata dai re, si vide togliere gran parte del suo territorio dai Lacedemoni guidati da Falanto (*Ὑστερον δὲ ἡ πόλις βασιλευομένη πολλὴν ἀπέβαλε τῆς χώρας ὑπὸ τῶν μετὰ Φαλάνθου Λακεδαιμονίων*).**
- **Brindisi ha anche un porto migliore, che comprende più insenature. All'interno di una sola imboccatura sono racchiusi diversi seni, tutti dalla forma sinuosa, che mantengono la città al riparo dai flutti e che rassomigliano alle corna di un cervo, da cui anche il nome stesso della città che, infatti, con il mare intorno assomiglia moltissimo nel suo insieme alla testa di un cervo, e “Bréntion” in lingua messapica è chiamata la testa di un cervo.**

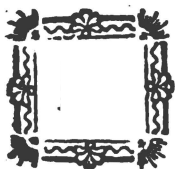


L' ARGOMENTO DEL SESTO LIBRO



Nel Sesto libro si contiene il rimanente dell' Italia , e quello ch' è dentro dell' Adriatico fin' alla Macedonia . Dove sono la Puglia , la Calabria , e ciò ch' è lungo il golfo Ionio , insieme con l' Isole vicine dalla Sicilia fin' ai Ceraunii , e dall' altra banda fin' a Cartagine . E delle Isolette, che quivi appresso si truovano .

LIBRO SESTO.



S E S T O .

Avendo noi trascorso le parti dell'antica italia , fin' a Metaponzio ; resta che delle vicine , e a lei congiunte ragioniamo . Congiunta v'è la Puglia , da Greci detta ancora Messapia . Quelli del paese la partono in due parti , chiamando Salentini quelli che sono nell' ultima Puglia , e il rimanente Calabri . Sopra questi , più verso tramontana , sono i Peuceti , e gli Audani , nominati secondo la favella Greca , benchè i paesani chiamino Apulia tutta quella parte ch' è dopo la Calabria . Alcuni dei quali si chiamano Pedicli e massimamente i Peuceti . La Messapia è a maniera di penisola da Brindesi fino a Taranto , chiusa da un' istmo di trecento e dieci stadi ; perciocchè si naviga intorno all' ultima Puglia per ispazio di quattrocento stadi ; ma egli è lontano da Metaponzio da dugento stadi .

S E S T O.

Il paese poi che seguita degli Iapigi, è migliore assai di quello che pare, perciocchè se bene, nella superficie, pare aspro; nondimeno, andando più al basso, si trova poi il buon terreno, e ancora ch'egli abbia carestia d'acqua; vi si veggono però e grassi paschi, e belle foreste. E' stato ancora questo luogo generalmente molto abbondante d'abitatori, tal ch'egli aveva tredici città: ma ora è tanto impoverito, che, da Taranto, e Brindesi in fuori, tutti gli altri sono castelletti. Dicono che i Salentini furono colonia dei Cretesi. Quivi è il tempio di Minerva, già molto ricco. E lo scoglio che chiamano il promontorio Iapigio, il quale sporgendo molto in mare, verso il levante del tropico del verno, e inchinando poi alquanto verso il Lacinio; all'incontro del quale egli s'alza da ponente, e chiude verso lui

la

L I B R O

la bocca del golfo di Taranto, alla maniera che i monti Cerauni chiudono verso di se la bocca del golfo Ionio, e da lui ai Cerauni, e medesimamente al Lacinio, sono da settecento stadi. Il viaggio per mare da Taranto a Brindesi, fino a Bari, picciola città, è di seicento stadi. Bari chiamano i moderni quello che già s'addimandava Vereto. Egli è nell'ultima parte del territorio Salentino. E da Taranto, è molto più facile l'andarvi per terra, che per mare. Di là a Leuca sono ottanta stadi, quest' ancora è una picciola terra, nella quale si trova una fontana d'acqua puzzolente, di che raccontano questa favola. Che cacciando Ercole i giganti, ch'erano rimasi in Flegra di Campania, chiamati Leuterni, mentre fuggivano, quivi sotterra furono coperti, del cui sangue fracido, la fontana scaturisce quell'acqua. E per questo chiamano, Leuternia quella marina. Da Leuca ad Idrunte picciola città sono cento e cinquanta stadi, di là a Brindisi quattrocento, e altrettanti all'isola Sasone, la quale è posta quasi in mezzo a quello spazio ch'è tra l'Albania, e Brindesi. Per la qual cosa coloro, che non possono navigare al diritto; si tengono a mano manca da Sasone ad Idrunte, indi aspettando buon vento, s'appressano ai porti di Brindesi. Essendo poi smontati; vanno per terra, per la più corta a Rodei, città Greca. Quivi nacque Ennio poeta. Quella parte adunque di paese, che navigando si circonda, da Taranto a Brindesi (la quale, per un'espedito caminante, è d'una giornata) fa l'istmo della detta penisola, la quale da molti è ordinariamente chiamata Messapia, Iapigia, Calabria, e Salentina. Altri (siccome abbiain detto di sopra) la dividono. Di quelle picciole città, che sono lungo la marina, abbiain ragionato. Fra terra poi vi sono Rodei, e Lupie. E, poco lungi dal mare, Salapia, e nel mezzo dell'istmo Tirei, dove si vede un reale palazzo d'alcuno di quei grand'nomini. E avendo detto Erodoro che nella Iapigia è Iria, edificata dai Cretesi, i quali andarono errando dell'armata di Minoe, per la Sicilia, bisogna intendere ch'ella sia, o questa, o Vereto. Dicesi che Brindesi fu colonia di quei Cretesi, i quali con Teseo vennero da Gnosso. Ovvero di quelli, che con Iapigo furono cacciati di Sicilia (che, e nell'uno, e nell'altro modo si dice) E che non rimasero insieme, ma se n'andada-

S E S T O.

darono in Bottiea. Essendo poscia questa città sottoposta ai Re; le fu tolto una gran parte del contado dai Lacedemoni, ch'erano con Falanto. Non rimasero per questo i Brendesini di dargli recapito, quando egli fu scacciato da Taranto. E poi che fu morto, l'onorarono di splendida sepoltura. Il loro paese, e migliore di quello de' Tarantini, il quale è terreno leggiero, ma che produce frutti molto buoni. Il mele, e la lana sono tra le molto lodate. Ha parimente Brindesi miglior porto; perciocchè in una bocca sola si rinchiudono più porti, sicuri, essendo i golfi compresi di dentro. Talchè di figura si assomigliano alle corna di un cervo. Da che è nato il nome. Perciocchè quel luogo, insieme con la città, pare a punto una testa di cervo, e nella lingua di Messapia, Brentesio vuol dire una testa di cervo. Il porto di Taranto non è in tutto così sicuro, per essere aperto, e avere degli scanni, intorno al seno di dentro. E a chi si parte di Grecia, e di Asia per mare: il più diritto viaggio è a Brindesi, perciocchè quivi capitano tutti coloro, che vanno alla volta di Roma. E si possono fare due strade. L'una è la via de' mulatieri, per li Peucezj, chiamati Pedicli; per li Daunij, e per li Sanniti sino a Benevento, nella quale strada è Egnazia città; dappoi Celia, Nezio, Canusio, e Cerdonia. L'altra strada è per Taranto tenendosi alquanto a mano manca. E girando quanto è una giornata di cammino, si trovala via, chiamata Appia, la quale è più via da carri. In questa è la città d'Ircia, e Venusia l'una strada va per mezzo tra Taranto, e Brindesi, l'altra passa per li confini de' Sanniti, e de' Lucani. E amendue si congiungono appresso Benevento, e Campania, partendo da' Brindesi. E quindi fino a Roma, si chiama tutta via Appia, da Appio Claudio, per Galazia, Capua, Casilino, e fino a Venusia. Dell'altre, da quindi innanzi, già si è detto. La quale tutta da Roma a Brindesi, è di trecento e sessanta miglia. Vi è una terza strada da Reggio per li Bruzj, per li Lucani, e per il territorio de' Sanniti, in Campania congiunta alla via Appia. Ed è più lunga di quella che viene da Brindesi, tre o quattro giornate, per li monti Appliani.

Da Brindesi navigandosi nel contrario lito, si può capitare a i monti Cereanij, è al rimanente di quella marina dell'Albania, e della Grecia, ovvero a Durazzo, ma con più lun-

L I B R O

go viaggio che non è il primo , perciocchè egli è di mille e ottocento stadj . Benchè questo è più usato , per essere la città posta in luogo molto comodo alle genti della Schiavonia , e della Macedonia . Costeggiando poi , da Brindesi , la marina dell' Adriatico; si trova la città di Egnazia, la quale è commune alloggiamento per chi va a Bari , così per terra , come per mare . Andandosi per mare si naviga per Ostro finquì a Peucezio . E fra terra si va infino a Silvio . Il tutto è aspro , e sassoso , come quello che partecipa assai de' monti Apennini , e si par bene che vi siano abitati uomini d' Arcadia . Da Brindesi , a Bari , vi sono da settecento stadi . E Egnazia è quasi tanto lontana dall' uno , come dall' altro . Il paese , a questo congiunto , è abitato da' Caunj , poi da Pugliesi , fino a Ferentani . Ora non essendo stato parlato , in modo alcuno , da quelli del paese , salvo che dagli antichi , de' Peucezj , dei Dauni , ed essendo tutta questa regione chiamata Apulia ; non è possibile assignare al presente i confini di queste genti determinatamente . Per la qual cosa ne manco nol ne parleremo affirmativamente . Da Bari al fiume Aufidio , sul quale è il mercato dei Canusi , sono quattrocento stadi . Appresso v'è Salapia , ricetto delle navi degli Argiripeni . Conciossiachè non molto lontane dal mare soprastanno nella pianura queste due città . Canusio , cioè , e Argiripa ; le quali erano già delle maggiori che fossero in Italia , come si può conoscere chiaramente dai circuiti loro , dove ora sono delle minori . Questa primieramente fu chiamata Argiroipio , poi Argiripa , e ora Arpi , l' una , e l' altra si dice essere stata edificata da Diomede : E così la pianura come molt' altre cose mostrano manifesti segni della potenza di Diomede in questi luoghi . Come sono l' antiche statue poste nel tempio di Minerva in Luceria . Ed essa medesimamente fu antica città dei Dauni , ch' ora è stata abbassata . E nel vicino mare sono due isole chiamate Diomedee , l' una delle quali è abitata , l' altra dicono esser deserta . Nella quale fingono alcuni che Diomede disparve , e che i suoi compagni furono trasformati in uccelli , durando però ancora in loro qualche parte d' umanità , e vivendo , in alcuna cosa , vita umana , non solamente nella maniera del vivere ; ma nel domesticarsi ancora con gli uomini modesti , e piacevoli , e nel fuggire i malvaggi , e scelerati . Già s'è

S E S T O.

s' è detto quello ch' appresso gli Eneti s' è divulgato di questo Eroe , e gli onori che leggitimamente gli sono attribuiti . Pare medesimamente , che Sipunte fosse edificato da Diomede lontano da Salapia cento quaranta stadi . Il quale alla Greca si chiamava Sepiunte , dalle Sepie gettate a terra dall'onde marine . Tra Salapia , e Sipunte è un fiume navigabile ; e la bocca d' una gran palude , per li quali due si conducono le ricolte da Sipunte , e il grano massimamente . Nel territorio Saunio , ad un colle nominato Drio (quasi bosco) si veggono due monimenti , l' uno , su la più alta cima , di Calcante , a cui coloro , che vanno per domandare l' oracolo , sacrificano un montone negro , esi corcano sulla pelle , l' altro , di Podalirio , a basso , alla radice del colle , lontano dal mare da cento stadi . Da loro nasce un fiumicello salutare all' infirmità de bestiami . Dinanzi a questo golfo è posto il promontorio Gargano , il quale per trecento stadi , si caccia nel mare verso levante . Nella volta del promontorio v' è Uria picciolo castelletto , e innanzi a lui l' isole Diomedee . Tutto questo paese è molto abbondante d' ogni cosa , e per cavalli , e per pecore bonissimo , la lana v' è più molle , che quella di Taranto , ma non così fine : le valli , che sono per le pianure fanno quella contrada dilettevole . Dicono alcuni che Diomede s' era posto a fare cavare un canale , fino al mare , ma che lasciò poi questa e altre sue opere imperfette , per essere stato richiamato a casa , dove finì la vita sua , e quest' è una dell' opinioni che s' ha di Diomede , la seconda è di coloro , che dicono ch' egli quivi stette , fino al fine della vita sua , la terza è quella favolosa , già raccontata , dell'esser' egli sparito su quell' isola , e quella degli Eneti si può mettere per la quarta . Perciocch' essi fingono , appresso loro , avere fatto quel fiume , che chiamano diventare un' Iddio . Queste adunque sono le distanze , secondo che le mette Artemidoro ma chi descrive particolarmente i luoghi , fa da Brindesi fin' al Gargano cento sessanta cinque miglia , ma sono più secondo Artemidoro .